

Con Cofferati ma fuori dall'Ue

MASSIMO TEODORI

A Firenze la parte dell'Italia che si riconosce nella sinistra si è messa fuori d'Europa. Sarebbe stato più autentico se invece dello slogan «Un'altra Europa è possibile», il Social Forum ne avesse esposto uno del tipo «Ci vuole altro che l'Europa». L'evento che ci ha tenuti per giorni con il fiato sospeso (...)

(...) per l'ordine pubblico, ha segnato in realtà una svolta decisiva per la sinistra e quindi per la politica italiana. Il riformismo, se non è morto certo boccheggia: gli elettori, i militanti e i dirigenti politici che hanno legittimamente espresso le loro posizioni a Firenze si sono posti fuori dell'Occidente sia per l'idea che hanno dell'economia mondiale sia per le scelte di sicurezza internazionale.

Non v'è dubbio che il trionfatore di Firenze sia Sergio Cofferati, «l'eroe» che più impersona l'animo del variegato movimento, e che insieme a lui primeggiano il neocomunista antiliberalista Bertinotti e il pacifista antiamericano Gino Strada. Senza dovere chiamare in causa gli Agnoletto e le Tute bianche, i disobbedienti di Casarini e Caruso e i centri sociali, Dario Fo e gli esponenti Ds di sinistra, e senza citare pulsioni volgari come «Usa e Israele, i veri terroristi, cancro dell'umanità», è facile comprendere quale mutamento di pelle si sia prodotto nell'universo della sinistra con i massimalisti antioccidentali che divengono egemoni, danno tono e contenuto all'intero schieramento e ne condizionano anche le scelte di vertice.

L'opposizione a Fassino, D'Alema e Rutelli manifestata a Firenze, dopo la manifestazione di Cofferati a San Giovanni a Roma e i girotondi di Nanni Moretti per l'Italia, non si fonda sull'antipatia personale verso il presidente e il segretario Ds o sull'evanescenza del leader margheritano. Ha una ragione tutta politica che, in nome della pace e dell'antiglobalismo, accentua il distacco dalle sinistre europee e dalle scelte politiche che l'Europa nelle sue varie componenti, non l'America di George W. Bush, compie sui grandi problemi del momento.

L'antiglobalismo autarchico e conservatore di Cofferati è estraneo alle sinistre europee che vogliono l'espansione del mercato mondiale sotto la guida di regole istituzionali democratiche. L'antiliberalismo di Bertinotti con l'immagine di Che Guevara è la riedizione del vecchio antimperialismo pseudo-rivoluzionario comunista. Il pacifismo di Gino Strada è ancora più infantile e regressivo: le Nazioni Unite, sempre invoca-

te come alternativa internazionale all'uso della forza, non servono a nulla se le loro decisioni non piacciono. Così la risoluzione del consiglio di sicurezza verso l'Iraq sarebbe carta straccia perché comunque l'America rappresenta l'impero del male: «Sappiamo che c'è chi ha voglia di fare questa guerra, ma credo che noi possiamo anche fermarla».

Questo mix di massimalismo, ideologismo e velleitarismo detta oggi legge a sinistra e c'è da aspettarsi che condizionerà profondamente, se non addirittura dominerà, le sue scelte future. Per questo il trend vincente a sinistra dopo Firenze è in rotta di collisione con tutto quel che si muove in Europa. Che c'entra Bertinotti con Tony Blair? Cofferati con Schröder? Cos'ha a che fare Strada con il ministro degli Esteri tedesco Oskar Fischer che non perde occasione per ribadire la partnership con gli Usa e il primato dell'Onu? E dov'è andata a finire l'ammirazione per il gollista Chirac fin quando si ergeva a contraltare dell'America? E cosa ha da spartire Pecoraro Scanio che sostiene l'autarchia reazionaria di Bové con gli europeizzanti Cohn-Bendit e Fischer?

Incalza a sinistra una stagione d'esaltazione piazzola ma di regressione politica che vorrebbe sospingere l'Italia fuori del mainstream dell'Europa e dell'Occidente. Sembra che a tutto ciò non si opponga neppure Romano Prodi che ostenta accondiscendenza per il movimentismo, forse perché ha deciso di restare a Bruxelles dando via libera a Cofferati e consumando così la rivincita su D'Alema. Né va in soccorso dei «poveri riformisti» il gruppo «Giustizia e libertà» di Carlo De Benedetti e Carlo Caracciolo che pretende inopinatamente di rifarsi agli «amici del Mondo» di cinquant'anni fa, mentre rappresenta solo un caso di voglia di politica lobbistica senza responsabilità. Di fatti è arduo definire epigoni di quei prestigiosi laici e liberali che rappresentarono la quintessenza dell'occidentalismo e dell'europeismo, del liberismo e del garantismo, chi indulge in prima fila nelle piazze del massimalismo cofferatiano e inneggia alle manette dipietresche.

"
IL GIORNALE"
11 novembre 2002

(4p)

[412 - Firenzeurope]